

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'ERESIA MATERIA DI DISOBEDIENZA

Nicola Di Carlo

Sappiamo quanto improvvisi siano gli impeti di Bergoglio e quanto imponente sia la tenacissima fede nel costruire a tavolino una cattolicità da conoscere ma non da considerare nelle sue radici. Dal lavoro creativo, tra l'altro, dovrà scaturire anche l'elaborato della nuova Messa mettendo tutti davanti al fatto compiuto. Solo agli avventurieri liturgisti sarà consentito di sofisticare. Il popolo di Dio conoscerà le innovazioni, le cui radici eretiche lo obbligheranno a calarsi nella cultura e nella potente fantasia del riformatore. Le invenzioni, con le finalità dei cambiamenti, andranno oltre le aspettative portando alla deriva la comunità cattolica. Saccheggiando rito, canone, formule e preghiere il fautore dissolverà l'assetto teologico della S. Messa pervertendone lo spirito e distruggendo quelle Comunità che oseranno appellarsi alle fonti tradizionali della fede. I frati francescani dell'Immacolata, subendo drastiche e "caritatevoli" ritorsioni per la fedeltà alla Dottrina di Cristo, ne hanno pagato lo scotto. Il riformatore, in età matura, non è la voce dell'anima cristiana, nemmeno di quella luterana. È la voce dell'empietà che fa capo all'apparato a lui familiare che lo guida secondo la sua tessera. L'empietà massonica, che seguita a collezionare vittorie, è lo strumento che permette di anticipare il giudizio sulla fine dei tempi.

Dicevamo che l'improntitudine, con Vangelo, consacrazione, canone ed epistole, terrà agganciati alla S. Messa con il multiloquio dei pagani. Al buon Franceschino preme la salute dell'ambiente. Questo è ciò che fa vivere molte vite! Cosa, invece, riserva alla misera esistenza umana quel frammento di Ostia che contiene il Corpo di Cristo? Basta un'infarinatura della Messa, con sacerdoti in odor di sacrilegio, a placare il moto interiore. Bergoglio tanto bene non sta. L'assurdità del reale lo esalta e lo porta a solidarizzare con le forze dell'ordine che nei giorni scorsi bloccavano sull'altare i preti sorpresi a celebrare.

Sacerdoti ridotti a marionette con guanti, pinze e mascherine perseverano nelle profanazioni. L'anticristo, intenzionato a rendere figli del diavolo i cattolici, ha messo in allarme la Gerarchia che spinge lo sguardo lontano e teme costui che nega il dogma della Presenza reale di Cristo nell'Eucarestia. In simbiosi con l'ombelico di satana il Pontificato di Montini, volto alla soppressione della Messa di S. Pio V che per duemila anni la Chiesa aveva custodito, culminò con la creazione dell'attuale rito. Lo scopo era quello di *fare della Messa una tranquilla ma impegnativa palestra di sociologia cristiana*. La futura *palestra* di Bergoglio dovrà portare, con Cristo messo alla porta, al mondialismo religioso e alla religione universale. Ribadiamo che, con la trasformazione eretica della formula che nega la presenza reale di Cristo nell'Ostia, decade anche la potestà del prete di consacrare. Sacerdoti e fedeli saranno tenuti ad obbedire all'eresia che annienta la Chiesa? Forse la duplicità del coefficiente dottrinale o una sorta di bilinguismo potranno arginare il sovvertimento del maligno.

Nella teologia mistica della Santa Messa come era concepita da Fulton Sheen, che non a caso chiamò il suo libretto *Calvary and the Mass*, **le sette parole di Cristo** in Croce rappresentano simbolicamente **le sette parti della Messa** (Tradizionale).

La prima: “**Perdona**” evoca il *Confiteor*;

la seconda: “**Oggi sarai con me in Paradiso**” richiama l'*Offertorio*;

la terza: “**Ecco tua madre**” si schiude nel *Sanctus*;

la quarta: “**Perché mi hai abbandonato?**” ci porta alla *Consacrazione*;

la quinta: “**Ho sete**” è la *Comunione*;

la sesta: “**Tutto è compiuto**” è l'*Ite Missa est*;

l'ultima: “**Padre nelle tue mani**” è il *Vangelo conclusivo*.

Splendido e da meditare!

La bimba cinese che morì per riparare a una offesa all'Eucarestia

La testimonianza che commosse e ispirò il vescovo Fulton Sheen

Qualche mese prima di morire, il vescovo **Fulton J. Sheen** venne intervistato dalla televisione nazionale: “Vescovo Sheen, migliaia di persone in tutto il mondo si ispirano a lei. A chi si è ispirato? Forse a qualche papa?”

Il vescovo rispose che la sua più grande fonte di ispirazione non era un papa, un cardinale o un altro vescovo, e nemmeno un sacerdote o una suora, **ma una bambina cinese di 11 anni**. Spiegò che quando i comunisti avevano preso il potere in Cina avevano arrestato un sacerdote nella sua rettoria, nei pressi della chiesa. Il sacerdote osservò spaventato dalla finestra i comunisti mentre invadevano l'edificio sacro e si dirigevano al santuario. Pieni di odio, profanarono il tabernacolo e presero il calice gettandolo a terra, spargendo ovunque le ostie consacrate. Era un periodo di persecuzione, e il sacerdote sapeva esattamente quante ostie c'erano nel calice: trentadue. Quando i comunisti si ritirarono, forse non avevano visto o non avevano prestato attenzione a una bambina che, pregando nella parte posteriore della chiesa, aveva assistito a tutto. Di sera la piccola tornò ed, eludendo la guardia posta nella rettoria, entrò in chiesa. Lì fece un'ora santa di preghiera, un atto d'amore per riparare all'atto di odio. Dopo la sua ora santa, entrò nel santuario, si inginocchiò e, chinandosi in avanti, con la lingua ricevette Gesù nella Sacra Comunione (all'epoca ai laici non era permesso di toccare l'Eucarestia con le mani).

La piccola continuò a tornare ogni sera, facendo l'ora santa e ricevendo Gesù Eucaristico sulla lingua. La trentesima notte, dopo aver consumato l'ostia, per caso fece rumore e attirò l'attenzione della guardia, che le corse dietro, l'afferrò e la colpì fino a ucciderla con la parte posteriore della sua arma.

A questo atto di martirio eroico assistette il sacerdote, che, sconsolato, guardava dalla finestra della sua stanza trasformata in cella di prigionia.

Quando il vescovo Sheen ascoltò quel racconto ne fu talmente ispirato da promettere a Dio che avrebbe compiuto un'ora santa di preghiera davanti a Gesù Sacramentato tutti i giorni per il resto della sua vita. Se quella bambina aveva dato con la propria vita una testimonianza della reale presenza del suo Salvatore nel Santissimo Sacramento, il vescovo si vedeva obbligato a fare lo stesso. Il suo unico desiderio sarebbe stato attirare il mondo al Cuore ardente di Gesù nel Santissimo Sacramento.

La piccola insegnò al vescovo il vero valore e lo zelo che si deve nutrire per l'Eucarestia; come la Fede può sovrapporsi a qualsiasi paura e come il vero amore per Gesù nell'Eucarestia deve transcendere la propria vita.

«IL SANGUE DI CRISTO È LA CHIAVE DEL PARADISO»

don Enzo Boninsegna

Ogni uomo nasce per vivere. È per questo che Dio ci chiama all'esistenza: perché viviamo un po' di anni in questo mondo e perché poi, se lo abbiamo meritato, possiamo godere la pienezza della vita in Paradiso. Ma tra la vita in questo mondo e la pienezza della vita in Paradiso c'è di mezzo la morte. "Sorella morte" la chiamava S. Francesco; eppure una realtà talmente tragica (vista dall'al di qua) che nessuno vorrebbe averla come... "sorella".

Come si legge nel libro della Sapienza: Dio «*ha creato tutto per l'esistenza*» (Sap.1,14), «*ha creato l'uomo per l'immortalità*» (Sap.2,23). La morte non era nei piani di Dio, ma «*è entrata nel mondo per invidia del diavolo*» (Sap.2,24). La morte, dunque, come incidente di percorso, in ogni caso come parentesi tra la vita terrena e la vita eterna, perché di fatto siamo nati per vivere. Tutti... tranne uno! Colui che ha potuto dire di Sé: «*Io sono la Vita*» (Gv.14,6) è nato per morire. In Lui la morte non è stata un incidente di percorso, ma è stata lo scopo o, quanto meno, una delle ragioni fondamentali per cui si è fatto uomo ed è venuto in questo mondo.

Sì, Gesù è nato per poter morire! È venuto perché noi avessimo la vita, ma già prima di incarnarsi, essendo Dio, sapeva molto bene che la nostra vita l'avrebbe pagata con la Sua morte. Non è esatto dire che Gesù è stato ucciso; sarebbe come ammettere che i suoi nemici sono stati più forti di Lui. Gesù si è lasciato uccidere. La vita non Gli è stata tolta, ma l'ha donata Lui, liberamente, per amore, per la nostra salvezza. Ci ha lavati, ci ha salvati, ci ha comprati col Suo Sangue.

Se la devozione al Sacro Cuore di Gesù sottolinea un particolare aspetto della vita del Signore, e cioè il "Gesù che ama", la devozione al Suo Preziosissimo Sangue sottolinea un altro aspetto ancora più importante: il "Gesù che paga". La certezza che Gesù ci ha amato di un amore infinito ci viene dal fatto che Gesù ha pagato il più alto

prezzo possibile: ha versato il Suo Sangue per noi. Il Suo dolore, dunque, come sigillo, come misura e come garanzia del Suo amore!

«*La devozione al Preziosissimo Sangue di Gesù* - come scrive al Papa Leone XII S. Gaspare del Bufalo, che fu uno dei più grandi apostoli di questa devozione - *è la base, il sostegno, l'essenza e il compendio di ogni altra devozione*». È certezza di fede che ogni uomo è chiamato alla salvezza, ma è altrettanto vero che è reale per tutti il pericolo della rovina eterna. In questo stato di incertezza ci è di conforto quanto afferma S. Tommaso d'Aquino: «***Il Sangue di Cristo è la chiave del Paradiso***».

Nessun pastore di anime può ignorare questo senza danno: priverebbe il suo gregge dei pascoli di vita, gli negherebbe il tesoro più prezioso, lo condannerebbe a sicura rovina per la mancanza di un'ancora, dell'unica ancora di salvezza. Da una sessantina d'anni a questa parte si sono lasciate cadere tante devozioni che hanno nutrito per secoli la Fede dei credenti. Sfronda di qua e sfronda di là... è rimasto in piedi ben poco. Si credeva di liberare l'amore per Cristo da tante zavorre inutili o dannose; ci si è illusi di dare ali a questo amore perché volasse più in alto; si è pensato di purificare la Fede dalle incrostazioni di altri tempi. E invece? La morte delle devozioni ha favorito l'agonia della Fede! Ne è venuta fuori una religiosità vaga, sbiadita, senza contorni precisi, una religiosità disincarnata che non affascina, non conquista e non salva.

C'è bisogno di ridare vita a quelle devozioni che, vagliate e fatte proprie dalla Chiesa, hanno nutrito per secoli la Fede e la vita dei cristiani e che, rispolverate a dovere, possono dare ancora molto per i tempi che verranno. In particolare bisogna tornare a diffondere la devozione al Preziosissimo Sangue di Gesù. È il Signore che lo vuole! È il bene delle anime che lo richiede! E il Magistero della Chiesa ci esorta a riprendere questa strada per richiamare l'attenzione della Fede di tanti buoni cristiani sul valore immenso del tesoro più prezioso che il Padre ci ha donato: il Sangue di Suo Figlio, il Salvatore Gesù.

Proprio all'inizio di questo mese, dedicato a celebrare le glorie e

i benefici del Preziosissimo Sangue di Gesù, la Chiesa ci ha fatto celebrare fino a qualche tempo fa, in onore di questo Sangue, una festa solenne, quasi a coronamento del mese del Sacro Cuore. L'origine di questa festa non è antica: risale a Pio IX, il cui pontificato fu una delle epoche più gloriose per lo sviluppo di questa devozione. Già si celebrava in qualche luogo una festa del Preziosissimo Sangue nel venerdì della quarta settimana di quaresima, ma fu Pio IX a voler istituire una festa universale alla prima domenica di luglio, come un monumento alle vicissitudini della S. Sede e come un «*Te Deum*» perpetuo di ringraziamento per l'ottenuta liberazione dall'esilio di Gaeta. La festa fu poi fissata da S. Pio X al primo luglio.

Il significato di questa solennità che si celebrava è del tutto affine a quella del S. Cuore, con cui aveva in comune il Vangelo della Messa. C'è un'intima relazione tra il Cuore e il Sangue, non solo perché dal Cuore di Gesù, trafitto dalla lancia, sgorgò acqua e Sangue: ma anche perché il primo calice nel quale quel Sangue divino fu consacrato e vivificato, fu proprio il Cuore del Verbo incarnato. La S. Messa esalta l'efficacia redentrice del Preziosissimo Sangue e ci invita a dissetarci alle fonti divine delle piaghe di Gesù, affinché il suo Sangue sia pegno per noi di vita eterna.

Parole di Gesù

A suor Antonietta Prevedello

«Se al Mio Sangue chiedi la purezza, ti purificherà l'anima, il cuore, l'occhio, lo spirito, trasfondendo in te la Mia stessa purezza».

«L'anima che stabilisce la sua dimora nelle Mie piaghe, e specialmente in quella del Costato, è difesa da ogni tentazione: a poco a poco si attutiscono in essa le esigenze della vita naturale, perde la conoscenza delle cose caduche per ricordare soltanto quelle eterne».

«Ogni volta che l'anima bacia le ferite del Crocifisso merita che Io baci le piaghe della sua miseria e dei suoi peccati».

“SACERDOS”

SACERDOTE DI CRISTO

Paolo Riso

Suo padre, Vittorio, era selciatore di strade, sua madre, Carolina, si prendeva cura della famiglia con una certa severità e fede profonda. Un’umile famiglia di Pontecurone, diocesi di Tortona (Alessandria), quella in cui Luigi Orione nasce nel 1872, ultimo di quattro fratelli. È un tipo piuttosto focoso, ma cresce alla presenza di Dio e dimostra un grande amore per i poveri, nei quali vede Gesù stesso.

Sull’esempio dei santi – Un giorno di pioggia a dirotto torna a casa fradicio d’acqua e senza ombrello, dicendo: «*L’ho dato a un povero che era senza riparo, mentre io ho gambe buone per correre*». Un prete lo porta con sé all’ospedale a visitare i malati; subito questi diventano i suoi prediletti. Presto nasce nel cuore del piccolo Luigi il desiderio di farsi prete, ma suo padre lo ritira dalle scuole e lo porta con sé nel tortonese e nel Monferrato a selciare strade e piazze. (Ha lavorato anche ad Agliano e a Castelnuovo Calcea, Asti, dove gli è stata dedicata una piazza della chiesa e il suo ricordo è ancora vivo). Il 14 settembre 1895 entra tra i cappuccini di Voghera, ma presto si ammala e deve lasciare il convento. Guarisce e nell’ottobre 1886 entra nell’oratorio salesiano di Valdocco a Torino, dove diventa “figlio spirituale” di don Bosco, che ormai è un sole al tramonto ma ardente e luminoso più che mai. Luigi passa circa due anni alla scuola di don Bosco, maturando un grandissimo amore per i ragazzi più poveri, soprattutto per i “casi” più difficili. La partenza per il Cielo di don Bosco, il 31 gennaio 1888, lo lascia in un profondo dolore e nella perplessità: «*Sarò salesiano o prete diocesano?*». Il 16 ottobre 1889 Luigi accede al seminario di Tortona. Prende coscienza dei disordini del suo tempo; pensa: «*Vi è un supremo bisogno di un estremo rimedio per questa povera patria piagata, bella e infelice: è necessario impossessarsi del cuore del popolo e illuminare la gioventù, spiegando che Gesù solo è il Redentore*». Da Torino prende anche l’ispirazione

di carità del Santo Cottolengo per gli infelici. Nel 1892 muore Vittorio, il papà di Luigi, e al giovane vengono a mancare le 22 lire al mese per pagare la retta del seminario. I superiori gli ottengono l'incarico di custode della cattedrale, che gli frutta appunto la somma necessaria per proseguire gli studi. Una mattina incontra un ragazzo piangente perché estromesso dal catechismo in quanto troppo vivace. Luigi lo accoglie nella sua camera e gli fa catechismo. L'indomani il ragazzo gli porta alcuni suoi compagni. Luigi fa il catechismo a tutti, così a poco a poco il numero dei suoi allievi aumenta. I canonici del duomo, però, protestano, perché hanno perso la loro tranquillità. Luigi raduna i suoi ragazzi in una piazzetta, dove trovano giochi, preghiera e catechismo. Quando il Vescovo lo sa mette a loro disposizione il suo giardino e un locale. Così il 3 luglio 1892 nasce l'oratorio S. Luigi.

Giovanissimo Fondatore – Luigi Orione si accorge che alcuni di quei ragazzi desiderano farsi preti, ma non possono pagare la retta del seminario. Allora ottiene dal Vescovo l'autorizzazione a fondare un collegio e si mette alla ricerca di una casa. Per strada incontra un suo amico, allievo dei Salesiani, che gli domanda: «*Luigi, dove vai?*». Risposta: «*A fondare un collegio*». Il padre del ragazzo gli mette a disposizione una sua casa per 400 lire l'anno. Luigi non ha i soldi, ma stipula il contratto. Sulla via del ritorno incontra una signora alla quale spiega che ha appena fondato un collegio. Costei gli chiede di accettarvi anche suo nipote, dicendogli, però, che ha solo 400 lire da dargli... La cosa è fatta. La Provvidenza di Dio c'è e opera! Il Vescovo tortonese è perplesso di fronte a ciò che ha combinato quel suo chierico ventenne così intraprendente e non vuol sentire parlare di collegio. Ma poi, convinto dalle sue parole ardenti, lo benedice e approva il suo operato. Così il 16 ottobre 1893 Luigi, ancora seminarista, apre un collegio che sarà il seminario minore dei ragazzi più poveri, nel rione S. Bernardino. Arrivano, come al solito, le calunnie, ma il Vescovo lo sostiene sino in fondo. Il 13 aprile 1895 Luigi Orione, a 23 anni, è ordinato sacerdote, ma è già fondatore di un collegio. Celebra la prima Messa circondato dai suoi ragazzi, a sei dei quali consegna di persona, per concessione del Vescovo, l'abito talare. È nata la

sua Congregazione, l'Opera della Divina Provvidenza. Quel giorno, durante la 1^a Messa, chiede tre grazie a Gesù per coloro che si avvicineranno a lui: «*Pace, pane e Paradiso*». Don Luigi porta con sé la sete redentrice di Gesù per le anime: conosce il rischio della dannazione eterna per ogni uomo che nega e offende Dio. Così dirà spesso ai suoi religiosi: «*Salvare sempre le anime, salvare tutti, a costo di qualsiasi sacrificio, con passione redentrice, con olocausto redentore*». Spesso prega così: «*Vieni, Signore Gesù, risuscita in tutti i cuori, in tutte le famiglie. Senti il grido angoscioso delle genti che anelano a Te, o Signore. A Te appartengono, sono la tua conquista, o Gesù, mio Dio e mio amore*». Don Orione fonda nuove case in Italia. Il campo del suo apostolato si allarga sempre di più. All'inizio accoglie bambini soli, fonda collegi per ragazzi poveri, presto apre istituti per gli orfani, gli abbandonati, gli artigiani, case di cura e “villaggi della carità”, “opere post-scolastiche”, si rende disponibile al servizio delle parrocchie, dei santuari, delle missioni. Il 21 marzo 1903 il Vescovo di Tortona riconosce la Famiglia religiosa – l'Opera della Divina Provvidenza – la cui missione è di portare le anime, i piccoli, i poveri, il popolo a Gesù e alla Chiesa. Come una pianta unica con molti rami, ai sacerdoti vengono affiancati nel corso degli anni i Fratelli cooperatori, gli Eremiti (anche ciechi, come frate Ave Maria), le Piccole Suore Missionarie della Carità e le Sacramentine dedite all'adorazione perpetua del SS.mo Sacramento.

Colto e santo, un genio! – Don Orione è sempre a servizio dei bisognosi, a partire dai più sofferenti. Si prodiga in modo eroico nel 1908 durante il terremoto a Messina e a Reggio Calabria, un'immane catastrofe, e nella Marsica (Abruzzo) nell'inverno del 1915. Il santo Papa Pio X lo nomina Vicario generale di Messina affinché possa provvedere alla ricostruzione, prima di tutto delle anime, senza trascurare tutte le altre necessità. Nella Marsica, per suo invito, il re Vittorio Emanuele III fa trasportare sulle sue macchine in luoghi al sicuro i bambini rimasti soli. L'Italia intera ha occasione di vedere quest'umile prete, qualche volta con la barba lunga, mosso solo dalla carità di Cristo e dal suo zelo per le anime: «*Caritas Christi urget nos*»

(2Cor.5,14), come San Paolo Apostolo, come il santo Cottolengo e don Bosco. Nel medesimo tempo ama la musica e la poesia di Dante e di Manzoni. Legge le vite dei Santi, per imitarli, e vuole che in tutte le sue case siano tenute in grande considerazione la Sacra Scrittura, la *Summa* di San Tommaso d'Aquino e l'*Imitazione di Cristo*. Mosso dallo zelo per la salvezza delle anime, si occupa attivamente dei problemi del suo tempo come la libertà della Chiesa, la sovranità temporale dei Papi, la questione sociale, l'evangelizzazione del mondo del lavoro. Si impegna a rimettere sulla via della Verità del Credo Cattolico alcuni preti, influenzati dai più perniciosi errori del tempo, quali il socialismo e il modernismo. Riporta a Dio, a volte all'ultimo momento della loro vita, illustri uomini di cultura. Riconduce a Gesù operai travciati dal socialismo e dall'ateismo. A Milano e a Genova fonda dei "piccoli Cottolengo", come "fari di fede e di civiltà", e riempie l'Italia delle sue "case", in cui per entrare si chiede solo "il passaporto del dolore"; invia i suoi religiosi in Brasile, in Argentina, in Uruguay, in Palestina, in Polonia, a Rodi, negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Albania. Egli stesso, nonostante i pericoli, compie due viaggi in America latina, dal 1921 al '22 e dal 1934 al '36, arrivando sino al Cile. Nel secondo viaggio sulla nave c'è pure il Card. Eugenio Pacelli, segretario di Stato (il futuro Pio XII), il quale, a chi gli chiede la benedizione, risponde: «*Andate da don Orione, lui è santo*». La sua opera è fondata sulla preghiera: «*Le opere di Dio si fanno con le mani giunte e in ginocchio, anche correndo, ma spiritualmente prostrati davanti a Gesù*». I Pontefici del suo tempo, da S. PioX a PioXII, lo stimano come persona e gli affidano delicati incarichi all'interno della Chiesa e nella società. È predicatore eloquente, traboccante di amore a Cristo e alla Chiesa, confessore sempre disponibile, organizzatore di pellegrinaggi, di processioni, di presepi viventi: sempre converte i fratelli, anche nelle situazioni più disperate. Ma il segreto più intimo e più intenso è il suo amore alla Madonna: «*Don Luigi – scrive un suo biografo – vive unito a Maria SS.ma come un bambino con sua madre; non comincia mai nulla senza invocare la Madonna. Da Lei attinge lo zelo nell'apostolato: "Te voglio, santa Madonna, Te chiamo, Te se-*

guo, Te amo! Portami tra le moltitudini, o Vergine benedetta, sulle piazze e per le vie a portare Gesù; portami ad accogliere gli orfani, i poveri... Ti saluto, o tutta Pura, Immacolata Madre di Dio, Madre di misericordia!». Incoraggia il culto mariano con tutti i mezzi. Alla Vergine Santissima innalza il santuario della Madonna della Guardia a Tortona e della Madonna di Caravaggio a Fumo. Ai suoi occhi Maria deve ispirare, a Lui e ai suoi religiosi, la dedizione totale a Gesù e alle anime: «Donaci, o Maria, un'anima grande che arrivi a tutti i dolori e a tutte le lacrime. Fa' che siamo davvero ciò che Tu vuoi: i padri dei poveri. Fa' che tutta la vita sia consacrata a dare Cristo al popolo e il popolo a Cristo e alla Sua Chiesa». L'8 marzo 1940, stremato dalla fatica, va a Sanremo (IM) per qualche giorno di riposo. Lì, il 12 marzo 1940 va incontro a Dio con il volto lieto: «Ora vado! Gesù, Gesù! Vengo verso di Te». La sua fama di santità, già forte quando è ancora in vita, dilaga nel mondo intero dopo la sua morte.

Il 26 ottobre 1980 il Santo Padre Giovanni Paolo II lo iscrive tra i Beati. Lo stesso Papa il 16 maggio 2004 lo proclama Santo. Sulla sua tomba, nel santuario della Madonna della Guardia di Tortona, dove il suo corpo è ancora intatto, sotto il suo nome è scritto soltanto: “Sacerdos”. Sacerdote. Sì, sacerdote di Gesù Cristo, “*alter Christus*”, la più alta dignità sulla Terra e nei cieli. Signore Gesù, donaci ancora dei sacerdoti così!

*«Il mondo di oggi ha perduto il senso della famiglia,
è senza amore perché ad esso ha sostituito la passione,
senza gioia perché va in cerca del piacere,
senza fermezza perché si affida al gioco dei sensi».*

(Enrico Medi)

“IL RENO SI GETTA NEL TEVERE”

N.C.

Il libro di padre R. M. Wiltgen, *“Il Reno si getta nel Tevere”*, è stato finalmente tradotto per la prima volta in italiano dall’Editore Effedieffe di Proceno (Viterbo) ⁽¹⁾, dopo circa 60 anni dalla sua prima edizione del 1967 in lingua inglese, che ha conosciuto una seconda edizione, aggiunta e corretta dall’Autore, nel 1977 ed è su quest’ultima che si basa la traduzione italiana. L’Autore racconta, in queste brevi annotazioni che prendono quasi la forma di una sorta di “diario del Concilio”, la storia del Vaticano II dall’inizio alla fine (12 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965); condensa quattro anni di dibattiti serrati e infuocati in circa sole 350 pagine, offrendo al lettore, anche non esperto in teologia, un libro estremamente pratico, conciso e ricco di fatti dettagliati. La sua narrazione illustra i fatti concreti avvenuti durante il Concilio più che le dottrine teologiche astratte difficilmente accessibili a tutti i lettori, soffermandosi su “Chi, Cosa, Quando, Dove e Perché”, descrivendo la “politicizzazione” e la deriva progressista che è andata avanti durante l’intero Concilio, scoprendo magistralmente anche quello che accadeva dietro le quinte, il che rende la lettura del libro particolarmente appassionante e avvincente. Padre Wiltgen, che non è un “tradizionalista”, ma un cronista onesto e oggettivo, sebbene di tendenze aperte, se non proprio progressiste (lui ha trascritto i fatti così come li ha visti e si sono svolti), ci svela molte riunioni ed azioni esterne ai dibattiti conciliari, non sempre fatte alla luce del sole, e mette in evidenza come l’attività del Concilio sia stata guidata costantemente da “gruppi” piuttosto che da individui: *“Egli non tenta di interpretare il Concilio per i suoi lettori; racconta semplicemente quello che è successo. Il suo scritto è dettagliato, basato sui fatti e non emotivo [...] indubbiamente il miglior resoconto del Concilio mai apparso”* (*Social Justice Review*, USA).

Alla luce di quanto narrato si constata che i 16 Documenti del

Concilio sono stati prima fortemente dibattuti e contesi da due diversi gruppi di pressione (tradizionalisti e progressisti) entrati in conflitto, poi indirizzati alla loro promulgazione specialmente dal gruppo dei progressisti Renani, sostenuti purtroppo dai due Papi regnanti durante l'Assise conciliare, mentre i tradizionalisti del *Coetus Internationalis Patrum* agguerriti, ma non appoggiati dal Sommo Pontefice, furono messi in minoranza. Infine non bisogna dimenticare l'esistenza di un "terzo partito" abbastanza vasto di Padri conciliari "moderati" che stava a guardare e seguiva poi la corrente divenuta maggioritaria e sostenuta dal Pontefice.

Il gruppo filomodernista, rappresentato dal "Reno", ispiratosi alla *Nouvelle Théologie* modernista dell'Europa del nord-ovest, ha inquinato la teologia tradizionale cattolico/romana gettandosi nel "Tevere", cioè mettendo in minoranza il *Coetus Internationalis Patrum*, vale a dire l'ala tradizionalista, legata alla teologia scolastica e romana. Di qui il titolo azzeccatissimo: "*Il Reno si getta nel Tevere*". In alcuni casi fu necessario addirittura l'intervento del Papa – per ristabilire la pace tra vari Cardinali che si erano affrontati aspramente ⁽²⁾ – il quale purtroppo subito dopo aver riportato la "pace" favorì costantemente l'ala progressista, ossia il "Reno", aiutandolo a inquinare il "Tevere", mettendo in minoranza i teologi romani e i Cardinali della Curia vaticana.

Il gruppo più influente tra tutti era quello progressista – influenzato fortemente dalla *Nouvelle Théologie* neomodernista, che era stata condannata da Pio XII nell'Enciclica *Humani generis* del 12 agosto 1950, ma che aveva rialzato la testa con l'elezione di Giovanni XXIII (28 ottobre 1958), il quale chiamò come "periti" al Concilio i vari teologi condannati e allontanati dall'insegnamento da papa Pacelli (de Lubac, Rahner, Congar, Schillebeeckx, Chenu, Küng ...) – esso era costituito dai Padri del Concilio (Cardinali e Vescovi) e dai periti (o teologi) provenienti dai Paesi attraversati dal fiume Reno: Germania, Austria, Svizzera, Francia, Paesi Bassi e dal vicino Belgio. Dato che questo gruppo esercitò un'influenza predominante sul Concilio Vaticano II grazie al sostegno di papa Roncalli prima e di Montini poi, il

libro è stato intitolato “*Il Reno si getta nel Tevere*”. Il “Tevere” vuol significare il Vaticano, che si trova nelle immediate vicinanze del Tevere, in quanto interprete autentico della Tradizione e della Scrittura, mediante il Magistero pontificio e l’ausilio della “teologia romana”. Con ciò si riesce a capire l’influenza della teologia franco/tedesca (impregnata allora di modernismo) su Roma, che pian piano è stata modernizzata grazie allo slogan dell’*Aggiornamento* lanciato da Giovanni XXIII. Infatti a partire dal Concilio Vaticano II il modernismo, condannato ininterrottamente per tutta la prima metà del secolo XX dal Magistero ecclesiastico a partire da Leone XIII e San Pio X sino a Pio XII, si è impadronito di Roma, ossia del “Tevere”, ed è riuscito a farci giungere al parossismo dell’empietà e dell’apostasia con l’adorazione degli idoli da parte di papa Francesco in Vaticano e con la loro introduzione in San Pietro da parte di Cardinali e Vescovi, alla presenza del Sommo Pontefice nell’autunno del 2019.

Padre Wiltgen era straordinariamente ben informato e il suo resoconto, che mostra lo svolgimento dell’intero Concilio, è pieno di dettagli precisi: “L’autore, consapevole del dramma insito nel soggetto dell’opera, ha in gran parte adottato uno *stile sobrio, quasi laconico*, che *permette al Concilio*, per così dire, *di raccontare la propria storia* [...] con un *candore, un’incisività, un’oggettività e una completezza* che ne fanno un ‘*must / lettura obbligata*’ per tutti coloro che sono interessati alle forze che plasmano il mondo a venire” (*The Christian Minister*, Sudafrica). Per scrivere questa storia padre Wiltgen ha avuto accesso alla serie completa di tutta la corrispondenza ufficiale, documenti e fogli di lavoro, ricevuta dai Padri del Concilio tramite la segreteria del Concilio. Ha avuto accesso anche a tutta la corrispondenza e alla documentazione inviata dal gruppo del Reno ai suoi membri, nonché alla documentazione aggiuntiva di altri gruppi e conferenze episcopali, ai verbali delle riunioni, alla corrispondenza privata, ecc. Ha altresì incontrato e intervistato innumerevoli Padri del Concilio e *periti*. Inoltre avendo la sua sede a Roma, il Wiltgen, ha potuto vedere svolgersi sotto i suoi occhi l’intero Concilio. Quello che ha visto e che ha sentito, e i fatti che ha scoperto, ce li ha trasmessi in questo libro:

“Ci vengono date *molte informazioni, fino ad ora non rivelate oppure sconosciute, delle attività dietro le quinte che hanno influenzato notevolmente il progresso e le conclusioni del Concilio* [...]. Padre Wiltgen ha avuto accesso a molto di ciò che è sfuggito ad altri o è stato deliberatamente omesso dai loro libri” (*Zeitschrift fuer Missionswissenschaft und Religionswissenschaft*, Münster).

I Carmelitani di Roma descrissero così il libro di padre Wiltgen appena apparso: “Questo è il lavoro di un particolarmente autorevole testimone, che ha attinto le sue informazioni direttamente dalle fonti stesse. Se a questo si aggiunge la sua perfetta obiettività e la sua totale imparzialità [...] si può facilmente vedere che qui abbiamo un documento di altissimo valore sul Concilio [...]; l’argomento era più che delicato; era pericoloso [...] e richiedeva tutta l’abilità di un giornalista esperto per trattarlo correttamente [...]; il suo servizio in nome della Verità è consistito nel far conoscere i fatti, cosa che ha fatto con piena competenza” (*Ephemerides Carmeliticae*, Roma).

Raccomando vivamente la piacevole ed istruttiva analisi di questo libro, che si legge scorrevolmente come fosse un “romanzo giallo”, il quale si basa su fatti realmente accaduti e riportati in maniera storicamente documentata e ci aiuta a capire non solo quel che avvenne durante il Concilio, ma – “col senno di poi” – anche ciò che è successo nel postconcilio (Riforma liturgica del 1969; “Antica Alleanza mai revocata” 1980; “Ebrei fratelli maggiori dei Cristiani nella Fede di Abramo” 1986; Giornate interreligiose di Assisi 1986/2016, sino agli attuali sbandamenti dogmatici, morali, liturgici di papa Bergoglio (2016/2020).

(1) Il libro conta 340 pagine e costa 23 euro; si può richiedere a *Effedieffe* telef. 0763/71.00.69

(2) Per esempio, si pensi allo scontro avvenuto tra il Cardinal Alfredo Ottaviani e il Cardinal Agostino Bea sul tema della “Libertà religiosa”.

Da: *SÌ SÌ NO NO Anno XLVI n.5 15/03/2020*

A PROPOSITO...

Conoscere, testimoniare e vivere il cristianesimo è un'impresa molto impegnativa, perché impone scelte conformi al bene della propria anima e contrarie alle soddisfazioni illecite ed ai piaceri peccaminosi dei sensi. Le imposizioni non provengono da sistemi ideologici, scientifici o filosofici ma da norme morali che regolano i comportamenti e la vita interiore degli individui. L'ordinamento morale è presente nella Legge di Dio e negli insegnamenti evangelici che, con i beni soprannaturali, consentono l'esercizio delle virtù. Un simile esercizio richiede la perseveranza perché, sbarazzandosi degli ostacoli che impediscono il possesso dei beni spirituali, l'anima possa uniformarsi alla volontà di Dio. Solo la sottomissione ai Suoi voleri preserva dalle seduzioni e dall'assuefazione agli elementi perniciosi della natura umana.

I sensi, attraverso gli stimoli della vista e del tatto, non solo sollecitano ad operare secondo l'istintività, ma spesso fanno emergere sensazioni ed immagini elaborate dalla fantasia. Questa massa di stimoli finisce per diventare una sorta di ciclone disgregante che conduce alla perdita del pudore con la dispersione logica nei discorsi, nei giudizi e negli atteggiamenti. La spinta caratteriale porta a giustificare le reazioni orgogliose, i rancori, le gelosie e le inclinazioni perverse.

Al marcio che emerge bisogna contrapporre l'esercizio pratico della vita cristiana che fa percepire, dicevamo agli inizi, l'efficacia delle norme morali che sollecitano ad abbandonare percorsi spesso frutto del degrado interiore, dell'orgoglio intellettuale, della tracotanza verbale, della trascuratezza e della superficialità. In mancanza dello stato di Grazia e d'una vigilante attività interiore tesa a bloccare l'espansione delle passioni, dell'orgoglio, dell'ambizione e dei pensieri nocivi, l'uomo sprofonda nel degrado morale.

La via da seguire, con il sostegno di un autentico maestro di spirito, conduce la coscienza al cospetto di Dio. È proprio lo stato di Grazia il sigillo della perfezione cristiana e ci porta tra le Sue braccia, in quanto Sorgente della vita e fonte della gloria futura. Il Suo sguardo penetrante raggiunge le profondità delle coscienze richiamandole ai propri doveri; doveri modellati, con il timore sacro e con la virtù della Fede, al pentimento, all'umiltà, alla purezza, alla meditazione, alla preghiera.

La preghiera è importante perché aiuta a consolidare la sensibilità ascetica e l'elevazione dell'anima che, libera dai condizionamenti e dalle imperfezioni, può accostarsi alla bellezza e allo splendore della Maestà Divina. Anche le sofferenze, sopportate per amore del Signore, sono meritorie e sono valide, perché l'espiazione delle proprie colpe porta a risarcire i debiti contratti con la Divina Giustizia. Sotto il Suo sguardo è presente ogni attimo dell'esistenza dell'uomo; a Lui nulla sfugge.

Torniamo alle prime esperienze mistiche della suora polacca Faustina, di cui abbiamo parlato nel primo articolo del mese di giugno, soffermandoci sull'aspetto fondamentale della Giustizia Divina a cui bisogna rendere conto anche delle imperfezioni più insignificanti:

Un giorno feci l'esperienza di essere al cospetto del giudizio di Dio. Mi trovai a faccia a faccia col Signore. Gesù era come durante la Passione. Dopo un istante scomparvero le piaghe che Gesù aveva in tutto il Corpo e ne rimasero solo cinque: alle mani, ai piedi e al costato. Allora vidi, come in un lampo, tutto lo stato della mia anima, così come la vede Dio. Vidi chiaramente tutto quello che a Dio dispiaceva di me. Non sapevo che bisognava rendere conto al Signore anche delle minime ombre! Che momento! Chi potrà descriverlo? Trovarsi di fronte al tre volte Santo! Gesù mi domandò: "Chi sei?" Risposi: "Sono una tua serva, Signore". "Tu sei meritevole di un giorno di fuoco nel Purgatorio". Avrei voluto gettarmi immediatamente fra le fiamme del Purgatorio, ma Gesù mi trattenne...: "il tuo cuore sia forte e persuaso che Io sono sempre con te anche se, nel momento della lotta, non avverti la Mia presenza".

CATTOLICI DOVE SIETE?

Romina Marroni

Voi ne avete visti? Sì? Ah, quelli che compaiono in tv, che consigliano di ubbidire alle regole della dittatura ormai in atto (scusate, forse non tutti se ne sono accorti). Ah, sì, quelli che parlano a nome di tutta la Chiesa e nessuno sa chi siano (scusate, forse qualcuno li conosce, sono quelli che prendono l'8x1000); gli stessi che sono stati più bravi dei dittatori nell'impedire anticipatamente la partecipazione alle S.Messe al popolo di Dio. Ah, sì, quelli che sono stati tanto premurosi da scaricare i loro sottoposti che avevano osato agire secondo il Vangelo (scusate, forse non sapevano quel che facevano). Ah, sì, quelli che danno il buon esempio, sempre in tv, di come ci si deve comportare da bravi cristiani: la distanza, specialmente durante la Messa, il guanto, tanto Nostro Signore non ci bada (sic!), la mascherina, per essere sempre più muti di fronte a Dio (oh, finalmente un po' di umiltà!), il gel igienizzante, che puzza in modo ripugnante e ti fa disgustare l'ostia (però così si è bravi cristiani, non si sa mai che il Corpo di Dio ti inoculi il virus!). Ah, sì, quelli che stanno dall'altra parte della tv, che "prendono la Messa" e sono contenti, e sono così terrorizzati dalla malattia che non hanno più messo piede in Chiesa anche se era aperta, eh, sì, gli stessi che hanno aspettato il via del dittatore e dei conferenzieri episcopali per rimetterci piede. Ah, sì, tutti quelli che invece di puntare lo sguardo a Dio lo hanno puntato sul viso e le mani altrui per vedere se sono ubbidienti, da bravi cristiani: hai la mascherina? E i guanti? Ah, sì, quelli che dicono che se non porti la mascherina non hai carità per i fratelli (in effetti la mascherina è utile tanto quanto un cancello per fermare una zanzara).

Bene, sì, li ho visti anch'io, ma non li definisco cattolici.

Se un cattolico è un soldato di Cristo, dove sono le truppe? Tutte imboscate.

Se un cattolico crede nella Resurrezione di Cristo, nella vita eter-

na dopo la morte, dove sono le lampade accese che attestano con la propria vita la mancanza di paura? Tutte sotto il moggio, tremolanti.

Se un cattolico è consapevole che Dio è il Signore della Storia e della vita di ciascuno, dov'è la Fede che impedisce di essere in balia di un virus e di matti che cercano di imporre la loro follia? Si è sciolta come neve al sole di fronte alla minaccia della morte.

Che triste spettacolo, e noi cattolici, ridotti così, dovremmo annunciare la Fede, la Salvezza e la Speranza? Chi ci crederà più se noi stessi abbiamo cessato di credere in Dio? Per forza, le S.Messe sono state equiparate ad un qualsiasi ritrovo culturale e l'ostia è stata paragonata ad un pezzo di pane. Nessuno ha obiettato, neanche il Vicario di Cristo. Dov'è? Ah, sì, trincerato dentro le mura vaticane...

Se si ha un briciolo di dignità, rimasto grazie a Dio, è ora di testimoniare la propria Fede a costo di morire per la libertà, ma soprattutto per la Verità. Non sono solo i santi ad essere chiamati al sacrificio, ma tutti i veri cattolici.

Non c'è da fare nessuna rivoluzione, basta non accettare le **imposizione massoniche della mascherina e dei guanti** e soprattutto maturare interiormente il proprio riscatto dalla morte grazie alla completa fiducia in Gesù.

Chi non ha paura della morte è LIBERO!! Gesù ci ha reso LIBERI!!

Noi cattolici, poi, perdiamo la partita anche con coloro che, ben consapevoli della tirannia mondiale in atto sulla nostra pelle, si stanno organizzando, chi nella libera informazione, chi nell'ambito giuridico e chi nell'ambito politico. Queste forze che stanno nascendo sono più combattive di noi per la libertà, però in mezzo a loro, purtroppo, si sentono discorsi paganeggianti e nessun riferimento a Cristo e ai valori cristiani che hanno fondato la nostra civiltà. Allora che facciamo?

Civilmente le strade sono due: o ci infiltriamo in queste nuove spinte e le evangelizziamo (purtroppo è tutto da fare ex novo visto che non abbiamo un buon esempio da seguire, vedi l'esperienza politica della Democrazia Cristiana), oppure dobbiamo organizzarci da

soli rievangelizzando la società con l'esempio e la resistenza.

Starcene al palo significa accettare questo stato di cose che ripugna alla coscienza di un cattolico: 1) portare la mascherina in Chiesa ripugna alla coscienza, 2) il solo pensare di ammalarsi con l'Eucarestia ripugna alla coscienza, 3) accettare che i sacerdoti usino i guanti durante la Consacrazione ripugna alla coscienza, 4) farsi vaccinare con vaccini fabbricati con cellule prelevate da feti abortiti e comunque non testati ripugna alla coscienza e alla ragione, 5) farsi impiantare un microchip per gestire tutti i dati personali e persino il denaro ripugna alla coscienza e viola la sacralità del corpo, 6) usare un'applicazione per farsi seguire ripugna alla coscienza, 7) morire spiritualmente e fisicamente per paura di vivere ripugna alla coscienza, 8) farsi misurare la febbre per entrare nei posti pubblici ripugna alla coscienza (vogliamo acconsentire all'eugenetica? Questo è un primo passo), 9) accettare che i nostri figli vadano a scuola con mascherine, vaccini e misuratori ripugna alla coscienza.

Spiritualmente la strada è solo una ed è la via maestra insegnata da Maria a Fatima: pregare per la conversione dei peccatori (governanti, sacerdoti, laici, tutti) e offrire la propria sofferenza a Cristo affinché decida di intervenire per purificare tanto male. È **indispensabile la preghiera assidua** affinché, pur nella solitudine, ci si senta appartenenti alla Chiesa. La preghiera è inoltre indispensabile per discernere il “da farsi” di fronte allo scempio della Liturgia e ai sacrilegi commessi sul Corpo e Sangue di Cristo, ossia per testimoniare in modo corretto quel ripudio della coscienza di cui sopra. È altresì indispensabile intraprendere il sentiero della santità personale qualora ci si senta chiamati a ritirarsi dal mondo ormai satanico, con tutta la sofferenza che questo può comportare, e a rifugiarsi nel Cuore Immacolato di Maria con modalità che Dio comunicherà ai Suoi figli.

Cattolici dove siete?

Non è facile, ma Gesù non ci ha mai mentito dicendoci che sarebbe stata una passeggiata essere Suoi veri amici.

ABRUZZO

LA TERRA DEI PARCHI

Davvero non manca niente in Abruzzo: arte e natura, mari e monti. Dove altro lo trovi per esempio un posto speciale come Campli? L'ho scovato sei anni fa nei nostri giri per la regione. Mi ha intrigato subito l'idea della Scala Santa. Ma come: la Scala Santa non si trova a Roma, a San Giovanni, percorsa ogni giorno da centinaia e centinaia di fedeli? Eh no, perché non tutti sanno che Papa Clemente XIV, durante il suo breve pontificato, diede il privilegio di "Scala Santa" anche a questa strana scala con ventotto gradini in legno da salire pregando in ginocchio per ottenere l'Indulgenza Plenaria con lo stesso valore di quella che si ottiene sulla Scala Santa di Roma.

Il documento pontificio assegnava l'incarico di designare i giorni legati all'indulgenza all'Ordinario. Monsignor De Dominicis fissò come date di riferimento: *«la terza domenica dopo Pasqua, il martedì della Pentecoste, la terza domenica di settembre e l'ultima di ottobre»*. Papa Pio VI mediante un rescritto datato 17 dicembre 1776 incluse i giorni *«dai primi vesperi de' sabati precedenti le tre domeniche fino a tutto lunedì, e per la Pentecoste dai primi vesperi del sabato fino alla sera del martedì»*. Giovanni Paolo II non ha dimenticato in tempi recenti questa Scala Santa, fuori Roma, e ha confermato tutto: santità, indulgenza e giorni. Anzi li ha aumentati, aggiungendo anche tutti i venerdì di Quaresima. Quindi, se siete credenti, segnatevi bene i giorni in cui andare. Ma la Scala in fondo affascina tutti. Saliamo allora fino alla cappellina del Sancta Sanctorum, dove ci sono tante antiche reliquie (fra cui, sembra, anche i frammenti della Croce). Finito di salire e scendere dalla Scala Santa godetevi il paesino. I palazzi, la vecchia Chiesa Madre e la simpatia verace dei suoi abitanti.

Vi consiglio di fare un salto a Civitella del Tronto, quasi al confine con le Marche. Da anni, nello speciale Club dei Borghi più belli d'Italia, fu l'ultimo baluardo dei Borboni a difesa del Regno delle Due Sicilie e sta

lì aggrappata ad uno sperone di roccia in travertino, con le sue stradine piccolissime e le sue casette in pietra, dominata dalla grande fortezza, all'apparenza inespugnabile. Civitella è un paesino fatto così, vertiginoso, con la parete di roccia sotto la minacciosa fortezza spagnola dove giovani e meno giovani climber ogni settimana si cimentano in salite da brividi.

Giulianova, in Provincia di Teramo, ha alcune delle più belle spiagge dell'Adriatico, ma non c'è solo il mare. C'è il Duomo di San Flaviano, dove riposano le spoglie del patrono arrivate nel 450 d.C., che sembra quasi un fortilizio ottagonale con al centro una grande cupola. E c'è soprattutto il mistico Santuario della Madonna dello Splendore. Qui nel lontano 22 aprile 1557 “piacque al Signore dare un segno della Sua divina bontà col far conoscere al popolo di Julianova la Vergine dello Splendore” come scrive una cronaca del tempo. Ad un taglialegna, di nome Bertolino, apparve, immersa in una luce abbagliante in mezzo agli ulivi, la Madonna. Purtroppo, forse anche a ragione, in pochi credettero a queste visioni. Ma Bertolino non si diede per vinto e portò Vescovo e nobili nel luogo del miracolo; lì Maria apparve di nuovo e a riprova della Sua presenza fece sgorgare una fonte da un ulivo. Quella fonte, dentro il Santuario, esiste ancora ed è meta di migliaia di pellegrini. A Julianova, infine, c'è anche l'interessantissimo festival internazionale delle bande musicali che fra maggio ed inizio giugno raccoglie gruppi bandistici da tutto il mondo.

Altro suggerimento, ma questa è una visita che richiede assolutamente una prenotazione, nelle viscere del Gran Sasso i laboratori per la ricerca e lo studio dei neutrini (INFN), un luogo di grande fascino: sembra di vivere una esperienza nei laboratori della Nasa.... Quanti schermi, quanti monitor e quante cose vengono controllate da qui in mezzo ai monti, fra caprioli, pastori e lupi! Praticamente tutti i segnali che passano dall'Italia transitano da Telespazio ed è così dal 1961. Anche lo sbarco della luna del 1969, anche quei primi passi dell'uomo li abbiamo visti tramite le onde che partivano dalla Piana del Fucino. Sembra di stare in un'astronave nascosta nella montagna.

Rocca di Mezzo, delizioso borgo aggrappato sulla montagna. Nello

stesso territorio i Piani di Pezza, un altopiano di origine glaciale dove Giovanni Paolo II incontrò 13.000 giovani in un memorabile raduno di scout. Come si sa il Papa amava sciare molto sulla montagna abruzzese che aveva scelto per le sue “scappatelle” segrete. Indimenticabile l’episodio del bambino che, avendolo riconosciuto, corse dai genitori per dire di aver visto il Papa, ma, ovviamente, non fu creduto...

In mezzo a questo panorama fantastico appare anche qui un segno della Fede e della devozione, meta ogni anno di oltre due milioni di fedeli. È il Santuario di San Gabriele, ai piedi della montagna, nel comune di Isola del Gran Sasso d’Italia. Anche qui sembra si sia fermato San Francesco e, forse, proprio lui diede il via ai lavori del convento. Oggi, però, il luogo è sede dell’Ordine dei Passionisti ed è celebre perché contiene le spoglie mortali di San Gabriele dell’Addolorata. San Gabriele è il patrono della gioventù (amava molto divertirsi e ballare prima della conversione) e sono tanti i giovani che si affollano attorno all’urna contenente i suoi resti, che sono stati spostati nel 1985 nel nuovo santuario creato apposta per ospitarli e per ricevere le migliaia di pellegrini. Fu proprio Papa Giovanni Paolo II a inaugurare la cripta con la tomba, segno evidente del forte legame che aveva con questo santo e con le nuove generazioni.

A proposito di santi ecco un altro passaggio, scendendo verso sud, che non deve mancare. È Sulmona, gioiello dell’Abruzzo, la patria del poeta latino Ovidio (*Sulmo mihi patria est*), con i suoi palazzi e le chiese medioevali, con i suoi celebri confetti, buonissimi, e con l’Abbazia di Celestino. Chi mi segue sa quanto mi appassiona la storia di questo papa ingiustamente considerato un vile (perfino da Dante) ma che, a mio parere, ha una storia ben più profonda. In Abruzzo e soprattutto intorno alla Majella sono tantissimi gli eremi celestiniani che potete visitare. Qui a Sulmona trovate, molto modificata rispetto al tempo di Celestino, l’Abbazia da lui fondata quando ancora si chiamava Pietro Angeleri ed era capo di un ordine meditativo e spirituale. Un terremoto, un altro, nel 1706, ha distrutto molte delle antiche mura medioevali che la circondavano, ma con il suo campanile e la chiesa barocca conserva ancora il fascino di una storia secolare.

(tratto da: *L’Italia nascosta* - di Osvaldo Bevilacqua)

PERCHÉ OCCORRONO SACERDOTI?

don Thomas Le Bourhis

Ogni anno dei sacerdoti vengono ordinati a servizio della Chiesa per «**sacrificare, benedire, presiedere, predicare, battezzare**» (Pontificale Romano). La missione sacerdotale, che alimenta la vita della Chiesa, non riguarda i soli fedeli praticanti, ma tutti gli uomini, perché la salvezza del mondo dipende dal sacerdozio. Configurato a Cristo, Mediatore e Pontefice, il sacerdote ha il compito di insegnare la Verità, di dispensare la grazia e di guidare le anime verso Dio.

Ambasciatore di Dio, ministro di Cristo e della Chiesa, il sacerdote mette a disposizione degli uomini il tesoro della Verità. Fa conoscere la Parola di Dio e gli insegnamenti della Tradizione Cattolica. Nel predicare espone le verità profonde che la ragione umana non può scoprire da sé. Svela i misteri nascosti, rivelati da Cristo, e narra gli eventi della Storia della Salvezza, specialmente il mistero della morte e della risurrezione del Salvatore. Dà, soprattutto, delle risposte chiare alle tante interrogazioni degli uomini sul senso della vita, sulla ragione del male e sul segreto della felicità. Servo disinteressato della Verità, il sacerdote non cerca di piacere agli uomini. Come il Signore, suo Maestro, egli propone un ideale elevato ed entusiasmante, ma sempre esigente. Trasmette un messaggio di santità che infastidisce gli uomini innamorati dei beni di questo mondo. Senza nulla nascondere delle austerità che il Vangelo implica, il sacerdote mostra che la grazia divina è una perla di grande prezzo, per la quale vale la pena di soffrire qualche sacrificio. Profeta vigilante che smaschera le menzogne, egli confuta le false dottrine che trascinano le anime in vicoli ciechi, anzi in baratri profondi. Di fronte a ideologie ingannatrici il sacerdote avverte e mette in guardia. Rifiutandosi a cauzionare le mezze verità, le ingiustizie e gli scandali, egli chiama a resistere al male nelle sue varie forme.

In virtù del carattere sacerdotale, impresso nella sua anima sin dal giorno della sua ordinazione, il sacerdote può consacrare il Corpo e il

Sangue del Signore durante la santa Messa nonché amministrare i Sacramenti. L'atto essenziale del sacerdozio è la celebrazione della santa Messa che sparge, misteriosamente, nei cuori le grazie sovrabbondanti del Sacrificio della Croce. Nell'agire all'altare *in Persona Christi*, il sacerdote rinnova, sotto un modo incruento, l'unico Sacrificio del Calvario. In unione con tutta la Chiesa, offre a Dio un Sacrificio di adorazione, di ringraziamento, di propiziazione e di impetrazione per i vivi e per i morti. Nel glorificare la Santissima Trinità comunica agli uomini la grazia divina che eleva e guarisce. Tutte le benedizioni che il sacerdote dà, lungo il suo ministero, preparano e accompagnano l'opera della grazia nei cuori dei fedeli. Nel conferire il Sacramento del Battesimo egli applica, in modo individuale, alle anime le grazie della Redenzione. Quando battezza nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo fa passare le anime dalle tenebre del peccato alla luce della grazia. Nello stesso tempo le fa entrare nella Chiesa e le integra alla Comunione dei Santi. Nel distribuire il Pane della Vita, egli unisce le anime al Dio forte che dà a ciascuno il coraggio e l'energia necessari per compiere i suoi doveri. Ministro del Sacramento della Penitenza, il sacerdote assolve instancabilmente i peccatori. Dispensatore della misericordia di Cristo, permette agli uomini di tranquillizzare la loro coscienza e di allontanare Satana. Grazie al sacerdote ogni peccatore, contrito e penitente, può convertirsi fino alla sera della sua vita terrena. Inoltre egli porta il rimedio dell'Unzione dei Malati ai fedeli di Cristo che si trovano in pericolo di morte.

Il sacerdote aiuta gli uomini a realizzare la volontà del Signore, così come si manifesta nella Legge e negli avvenimenti della vita. Con saggezza egli prova ad applicare i principi del Vangelo alla singolarità delle persone e delle situazioni. Tale è il ruolo della pastorale. Come mediatore tra gli uomini e Dio, il sacerdote riavvicina le anime al loro Salvatore affinché possano partecipare, un giorno, alla gloria del loro Maestro. Per di più, egli incoraggia i cristiani a dedicarsi al servizio della Chiesa e a cooperare al bene comune del loro paese. Per fare ciò il sacerdote invita al discernimento e alla prudenza. Stimola le energie e risveglia i cuori addormentati. Strumento della misericordia, porta consolazione e conforto alle persone provate nel corpo e nell'anima. Di fronte ai drammi della vita

egli raccomanda coraggio e fiducia. Esorta alla preghiera perseverante e all'azione, invitando ognuno a usufruire di buoni mezzi per raggiungere il fine ultimo della vita. Uomo di pace, cerca di riconciliare coloro che sono divisi. Aiuta le famiglie a conservare l'unità o a ritrovarla quando è necessario. Davanti a situazioni di conflitto, agisce come mediatore per trovare delle soluzioni giuste, mosso dalla carità.

Se la Chiesa non può fare a meno del ministero dei sacerdoti per compiere la sua missione di salvezza, la questione delle vocazioni sacerdotali si rivela fondamentale. Su questo punto due cose sono da considerare: la prima, il dovere di chiedere al «*Maestro della messe di mandare operai alla Sua messe*» (Lc.10,2); la seconda, il dovere dei fedeli – specialmente se genitori – di accompagnare l'azione dello Spirito Santo nei cuori dei giovani, mostrando loro «*la dignità, la bellezza e il grande merito del sacerdozio*» (Pio XII, Esortazione *Menti nostrae*, 1950).

La Comunione sulla mano è peccato!!!

Esattamente, anche se ormai tutti fanno così. Di seguito, le prove che dimostrano che è un sacrilegio toccare il Corpo purissimo di Cristo se non si è sacerdoti. Nemmeno le suore dovrebbero farlo! Vi ricordo che questo era anche uno degli obbiettivi della Massoneria.

«Dopo aver pregato, il Salvatore insegnò. Le parole uscivano dalla Sua bocca come la luce irraggiante dal fuoco; essa permeava gli Apostoli, a eccezione di Giuda. Presa poi la patena con i frammenti di pane, Gesù disse ai invitati: – Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi! – Protese quindi la destra, come per benedire, mentre così faceva, irradiava da Lui un abbagliante splendore. Non solo erano luminose le Sue parole, ma anche il Pane posato sulla lingua degli Apostoli, il quale era tutto raggianti. Vidi inoltre gli stessi Apostoli radiosi di Luce, a eccezione di Giuda, che divenne tenebroso. Il Nazareno aveva posto il Pane prima sulla lingua di Pietro e poi su quella di Giovanni; quindi aveva fatto segno a Giuda di avvicinarsi. L'Iscaiota era stato il terzo, al quale Gesù aveva presentato il Sacramento; poi gli aveva detto: – Fa' presto quanto vuoi fare! Aveva comunicato quindi gli altri Apostoli, che gli si erano avvicinati a due a due».

(Dalle Rivelazioni della Beata Anna Caterina Emmerich, stigmatizzata agostiniana nata l'8 settembre 1774 e morta il 9 febbraio 1824, volume secondo, pagina 107, della Editrice Cantagalli di Siena).

VIENI, O SPIRITO SANTO!

Orio Nardi

Vieni, o Padre dei poveri; vieni Datore dei doni; vieni Luce dei cuori.

Lo Spirito Santo è *Padre dei poveri* che sono in strettezze economiche, certo; ma non li consola con le ricchezze. Non sono queste che rendono felice l'uomo, come non è la povertà materiale che rende infelici. Egli è *Datore dei doni* spirituali soprattutto: quelli che trasformano la stessa povertà in beatitudine. La nostra grande povertà è quella spirituale: ci troviamo senza virtù, senza luce, senza forza interiore. Ci dibattiamo nella tiepidezza, nella mediocrità. Anzi, quel poco che abbiamo ci avvelena: *Senza la Tua grazia* – continua l'inno – *nulla è nell'uomo, nulla d'innocuo*. Siamo fontane intossicate. La nostra acqua – cioè pensieri, azioni, sentimenti, propositi, passioni, in una parola la nostra vita – risale dalle oscure scaturigini del peccato originale. La vita ci giunge inquinata: portiamo in noi stessi preformazioni ataviche che ci fanno propendere a determinate fragilità; il mondo ci corrompe coi suoi giudizi sbagliati, coi suoi principi antievangelici; subiamo l'influsso di cattivi esempi e di cattive suggestioni ambientali. Poi ci sono i nostri avvelenamenti personali: sul nostro arenile spirituale si sono stratificate abitudini mentali e morali cattive, di cui siamo spesso prigionieri e dalle quali non possiamo liberarci senza una grazia che ci venga dall'alto, un raggio di luce che, rischiarando la mente, ci trasformi il cuore; una forza che spezzi le nostre catene, che svincoli il nostro progresso, stimoli le nostre energie interiori; un colpo di sferza che ci svegli dal nostro sonno e ci faccia uscire dalla mediocrità. Ci sono, infine, cose che «*adesso non siamo in grado di portare*»: verità che non comprendiamo, esigenze della grazia che non avvertiamo, doveri che diverranno chiari quando avremo purificato il cuore. Ma questa purificazione può avvenire soltanto quando un raggio della Luce divina illuminerà ai nostri occhi

l'infinità di Dio e il nostro abisso personale. Tutto questo è dono dello Spirito, che possiede il segreto della nostra crescita spirituale. Allora gridiamo allo Spirito: «*Come terra sitibonda l'anima mia anela a Te! Vieni, Luce dei cuori!*».

Consolatore perfetto, dolce ospite dell'anima, dolce refrigerio.

Consolatore (Paracrito) è chiamato lo Spirito Santo da Gesù stesso: «*un altro Consolatore*», come lo è Gesù per chi, affaticato e stanco, si rivolge a Lui. Gli Apostoli sarebbero stati consolati dallo Spirito dopo la morte e l'ascensione del Signore, e lo Spirito li rese forti per la loro missione nell'effusione pentecostale. In forza dello Spirito essi ripresero coraggio, compresero il messaggio evangelico in pienezza ed ebbero la costanza e l'ardimento di divulgarlo tra le genti fino alla testimonianza del sangue. Nelle asprezze della vita apostolica si sentivano consolati dallo Spirito al punto da essere lieti di patire oltraggi per il nome di Gesù (At.5,41). Ma noi tutti abbiamo bisogno della consolazione celeste, specialmente in tempo di angoscia generale. È umano che cerchiamo la consolazione anche dagli altri, uomini e donne. Gesù stesso nel Getsemani è andato per tre volte a cercare conforto dagli Apostoli, e nella sua vita pubblica, quando era oppresso dall'incomprensione, dalla durezza e dalla cattiveria degli uomini, trovava consolazione presso Sua Madre. Non sempre, però, gli uomini sono in grado di consolarci; gli stessi Apostoli nel Getsemani non sono riusciti a vegliare con Gesù, poiché il sonno gravava i loro occhi, e hanno lasciato il Maestro solo, nell'ora in cui aveva più bisogno della loro presenza di amici. Quando siamo desolati possiamo aprirci a un sacerdote, alla nostra guida spirituale, e questo atto di umiltà può essere occasione di grazie particolari; ma in ogni caso il vero Consolatore è lo Spirito Santo. Mettiamoci davanti all'Eucarestia e Gesù non ci lascerà mancare il Suo conforto. Spesso ci dibattiamo nella desolazione spirituale: ci sentiamo apatici, privi di creatività, senza speranza e senza amore, senza fede e senza energia per l'azione. Abbiamo bisogno del Consolatore: un Suo intervento misericordioso cambia la nostra condizione di spirito come quella dei discepoli

di Emmaus alla voce improvvisa di Gesù. Lo Spirito ci consola nell'intimo del cuore come *dolce ospite dell'anima*. Egli spira soavemente, come brezza che rinfresca – *dolce refrigerio* - «*che non sai donde viene*» (Gv.3,8). Non nell'urgano, nel terremoto, nell'agitazione, ma nel silenzio lo incontra Elia sul monte Oreb (1Re 19,11s). La sua voce è soffocata dalle preoccupazioni terrene, dagli affari, dallo stordimento televisivo e dalle mille voci alienanti del mondo. Abbiamo bisogno di distensione, di pace per sentire la voce dello Spirito; perciò bisogna che ci creiamo un'oasi di silenzio anche nel frastuono della vita odierna.

Nella fatica riposo, riparo nella calura, conforto nel pianto.

Tutti sperimentiamo la fatica: nel lavoro, nella lotta, nella perseveranza nel bene. C'è la fatica di ripetere ogni giorno le stesse azioni monotone e prive di gusto; a volte siamo colti da un senso di insufficienza nell'affrontare un impegno grave. C'è la fatica dell'uomo sano e quella del malato; c'è l'estrema fatica del moribondo. In tutte queste situazioni abbiamo bisogno di un *supplemento d'anima* che solo lo Spirito Santo ci può dare. Ciò che prima appariva impossibile, al tocco della sua grazia ci viene facilitato. Egli è *riparo nella calura*, e placa la furia della tentazione insistente, implacabile, travolgente. Invocato nella difficoltà, lo Spirito interviene a smorzare i bollori dell'impurità, elevandoci alla santità del cuore e del corpo; interviene a smorzare le nostre ire e le agitazioni del senso provocate dai vizi capitali. Egli è *conforto nel pianto*. Il dolore ci può assalire fino a farci gemere: soltanto lo Spirito può trasformarlo in beatitudine. Spesso il pianto prepara il ritorno di Dio, la ripresa del fervore. Il Signore ci recupera attraverso le nostre delusioni. Ci eravamo appoggiati a canne fesse, a sostegni deboli come noi, e questi sul più bello ci piantano in asso; allora siamo sospinti ad appoggiarci a Dio, che è sempre il Fedele.

MANCATO RISPETTO DELLA FINALITÀ DEL MATRIMONIO

Un giorno a S. Giovanni Rotondo mi si avvicinarono una signora e la sua giovane figlia e mi pregarono di fare da tramite con P. Pio per conoscere il suo pensiero su una situazione che le teneva in ansia. Scese da Trento, si erano presentate per confessarsi da P. Pio a cui dovevano chiedere un consiglio importante: la ragazza era fidanzata con un giovane che, iscritto ad un partito laico, si dichiarava e si dimostrava non credente. Lei, educata nella religione cattolica ed alla frequenza dei Sacramenti, non sapeva cosa fare, se continuare quel rapporto o no. Protraendosi, però, l'attesa della confessione oltre il previsto, non potevano più trattenersi ed erano costrette, loro malgrado, a rientrare a casa. Ma non volevano farlo senza aver ricevuto una parola illuminante di P. Pio sul problema che le assillava. Così mi dissero di parlare al Padre, a cui in giornata presentai quel caso di coscienza. Il Santo, dopo avermi ascoltato, disse: "E su che cosa vogliono basare il matrimonio, togliendo Dio?". La risposta era chiara e precisa; ma pensando io alle donne che mi avrebbero chiesto di scendere al pratico, domandai al Padre che cosa dovesse fare la ragazza del fidanzato. Egli, dopo avermi guardato un po' stupito del mio insistere ancora con domande, quasi che non avessi capito, disse in modo spiccio: "Lo mandasse a quel paese!". Andato nel corridoio del chiostro all'ora fissata, riportai alle donne, che mi aspettavano, le parole di P. Pio che non avevano bisogno di altre spiegazioni. Mi ringraziarono e partirono. Dopo una settimana, passato io nel frattempo a dare una mano ai confratelli addetti al disbrigo della corrispondenza, nell'aprire una busta mi vidi cadere sulla scrivania la foto di una giovane donna. Rimasi sorpreso perché mi sembrava un viso conosciuto: era infatti la ragazza di Trento da me aiutata a conoscere il pensiero del Padre sul suo futuro matrimonio che ancora aveva bisogno della parola del Santo. Scriveva, infatti, che, riferite al suo ragazzo le parole di P. Pio, si era sentita dire che egli credeva in Dio e che il suo interno lo conosceva solo lui. Siccome nella lettera indirizzata a P. Pio si faceva il nome mio, mi sentii doppiamente in dovere di ritornare dal

Padre per riaprire il caso. Il Santo, che si distingueva per mitezza e pazienza, mi ascoltò e mi liquidò con poche parole: “P. Pio parla una sola volta”. La verità espressa alcuni giorni prima non aveva bisogno di modifiche. Il Padre aveva parlato attingendo la luce da Dio.

Molte testimonianze ci dicono la premura del Padre di illuminare, attraverso consigli e richiami, i giovani che si ponevano dinanzi al progetto matrimonio. Questo per P. Pio andava inserito innanzitutto in un disegno di Provvidenza che Dio ha su ciascuno dei suoi figli. Non approvava quindi la fretta di trovarsi a tutti i costi l’anima gemella. Diceva il Santo a Lucietta Pennelli: “Ti devi mettere in mente che il Signore ti vuole bene più di quanto tu non vuoi a te stessa. Se vuole che tu prenda la via del matrimonio sa dove abiti e ti verrà a cercare”. Alla stessa insegnò che l’ascoltare anche il parere dei genitori non guasta, anzi. Racconta questa figlia spirituale: “Mi interessava un ragazzo ma i miei, in famiglia, erano chiaramente contrari a questo fidanzamento. P. Pio invece si mise dalla mia parte. Un giorno il mio fidanzato, vista l’opposizione della mia famiglia, mi fece la proposta di fuggire. Era questo il modo adottato da tanti giovani per piegare le resistenze, ma era anche iniziare a vivere insieme nel peccato. Da quel giorno non risposi più alle sue lettere. Quando arrivò il mio turno della confessione, dopo il colloquio strettamente sacramentale, dissi: “Padre, voglio troncare con Domenico”. Ma senza accennare alla proposta fattami. E P. Pio, che mi aveva lasciata libera di fare le mie scelte, disse: “Qui ti aspettavo”. Poi aggiunse: “Il più delle volte la volontà di Dio si manifesta attraverso la volontà dei superiori, nel tuo caso dei genitori. Vuol dire che non era volontà di Dio”. Il Padre, che naturalmente non ammetteva il coinvolgimento passionale dei rapporti prematrimoniali, aveva ammonito: “Andateci piano, non trascendete, in modo che, se il Signore non vi avesse fatto l’uno per l’altro, ne abbiate a soffrire”. Parole sante su cui dovrebbero riflettere i giovani.

L’elemento che P. Pio metteva al primo posto nella preparazione del Sacramento, col quale l’uomo si unisce alla donna indissolubilmente, era la preghiera. A Probo Vaccarini che, tornando dal fronte, dopo il secondo conflitto mondiale, manifestava in confessione la sua difficoltà nel trovare una ragazza seria con cui fare un progetto di vita in comune, P. Pio consigliò di rivolgersi alla Mamma Celeste. E, di fronte ad una certa incredulità o per-

plexità che si leggeva sul viso del penitente, il Padre aggiunse: “E che cosa credi che la Madonna non sappia scegliere la donna adatta per te? Prega ho detto”. Una giovane signora si confessò da lui nel 1962. Terminata l'accusa dei peccati il Padre le assegnò la penitenza e poi le disse: “Devi chiuderti nel silenzio della preghiera e salverai il tuo matrimonio”. Rimase ella sorpresa di fronte a questa esortazione del Santo perché in casa tutto filava liscio e tranquillo. Ma la tempesta arrivò e lei non fu colta di sorpresa. Ricordando le parole del Padre sopportò la prova ricorrendo appunto alla preghiera e, con la forza attinta dal Signore, riuscì a salvare la sua famiglia da un sicuro sfacelo.

È quasi inutile dire che il Padre voleva che tra i suoi figli spirituali o tra quelli che si dicevano suoi amici ci fosse il culto della castità. Una volta gli dissero che un figlio di suoi affezionati estimatori doveva sposarsi perché la sua fidanzata aspettava un bambino. E chiesero se a benedire le nozze fosse lui. P. Pio rimase quasi sorpreso della richiesta e rispose: “E sì, mo ci vuole pure il premio”.

Tratto da *“Il Padre” San Pio da Pietrelcina - Testimonianze* di P. Marcellino Iasenzaniro

I N D I C E

L'eresia materia di disobbedienza	1
La bimba cinese che morì per riparare a una offesa all'Eucarestia	3
« <i>Il Sangue di Cristo è la chiave del Paradiso</i> »	4
“Sacerdos” Sacerdote di Cristo	7
“ <i>Il Reno si getta nel Tevere</i> ”	12
A proposito... ..	16
Cattolici dove siete?	18
Abruzzo la terra dei parchi	21
Perché occorrono sacerdoti?	24
Vieni, o Spirito Santo!	27
Mancato rispetto della finalità del matrimonio	30